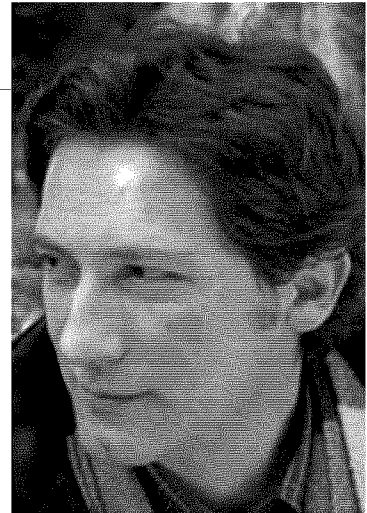


## Letto&amp;Visto

Il libro / Claudio Grattacaso

Oltre la linea di fondo  
del piccolo grande gioco  
che si chiama vita

Uno straordinario romanzo d'esordio



Claudio Grattacaso

## la scheda

Claudio Grattacaso  
La linea di fondoNutrimenti  
250 pagine  
16 euro

di FRANCESCO DURANTE

Magari non sarà così, ma io ho l'impressione che *La linea di fondo*, il romanzo d'esordio (segnalato al premio Calvino 2013) del salernitano Claudio Grattacaso, sia un libro che ha abitato l'autore per lungo tempo, crescendo con lui, pretendendo di essere continuamente accudito, riletto, limato, migliorato con ossessiva puntigliosità. Magari non sarà così, ma se così non fosse io non saprei spiegarvi le ragioni della bellezza di questo romanzo maturo e potente, e per molti versi terribile: un libro sulla giovinezza, sull'amicizia e sull'amore (sulla maturità, sull'odio e il disamore), e sulle ragioni misteriose che li governano. *La linea di fondo* è la storia di un calciatore, José Julian Pagliara detto Freccia, una grande promessa del calcio che approda giovanissimo alla serie A e sta quasi per essere convocato in Nazionale ma che poi, dopo un infortunio di gioco, viene ceduto a una società di serie C e incomincia un'umbratile carriera in provincia, per di più sporcata (e stroncata) dai trucchi di partite combinate da un sistema di cui tutti o quasi sono

complici, un giro in cui Freccia si ritrova incastrato malgrado la sua purissima fede nel gioco come espressione di un libero talento. Finisce in questo gorgo perché altri ce lo tirano dentro, ma non solo per quello. Il fatto è che Freccia non sa veramente vivere, né trova mai la forza di sottrarsi alla pena che si porta dentro. Accanto e intorno a lui ci sono, per usare le parole del romanzo, anche «per madre la rossa Jenny, un ex carabiniere un po' bigotto per padre, una moglie nevrotica e distante, una figlia a cui non è mai stato capace di far capire quanto profondo fosse l'amore che provava». La famiglia è il nucleo centrale, insieme il buco nero in cui s'è infilato il fallimento esistenziale di Freccia e l'unica speranza di ricostruire un'ipotesi di felicità. E poi, ovviamente, ci sono gli altri, e non sono pochi in un libro che, per quanto incline a una rarefazione, a un prosciugamento del «romanzesco» a tutto vantaggio di uno scavo inesorabile nella profondità della psicologia del protagonista-narratore, in realtà finisce per raccontare tante cose e tenere avvinto il lettore come solo le migliori, le più robuste costruzioni narrative sanno fare. Scopriremo pertanto la ferita origi-

naria che condiziona tutta la vita di Freccia, di sua moglie Barbara e della loro figlia Irene, dentro un racconto che procede alternando tre diversi e ben segnalati piani temporali — gli anni Settanta dell'infanzia sui campetti a prendere a calci un pallone, gli anni Ottanta dell'impegno sportivo professionistico, l'oggi della nuova vita da ex calciatore, quando «non avevo più voglia di inseguire la palla, era tempo di rimanere immobili e vederla perdersi oltre la linea di fondo» — che sanno intersecarsi come fasi di una storia che può illuminarsi anche e forse soprattutto per via retrospettiva. In fondo, quella di Freccia è una storia esemplare, e il calciatore è un «everyman» in cui poter riconoscere tanta angoscia, tanta fragilità e risentito disincanto che sono bagagli generazionali anche fuori dai campi di gioco. La qualità della scrittura, la sua nitida capacità di mirare al cuore delle situazioni fa sì che questa possibilità di identificazione sia molto forte e conturbante. È un libro per molti versi straziante, e che ti resta dentro a lungo dopo che l'hai chiuso.

drnfnec@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

